

*"I realisti hanno paura dell'ignoto.
Il loro compito non è di cambiare il reale,
ma di gestirlo"*

Georges Henein



Cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

ATTACCARE LA CORRENTE

Nella notte fra il 31 maggio ed il 1 giugno, sulle colline di Marsanne (dipartimento della Drôme, Francia), due pale eoliche vengono date alle fiamme da alcuni refrattari all'ordine presente: questo era solo l'ultimo di una serie di attacchi all'energia avvenuti nell'arco di poche settimane, provocando ingenti danni.

Perché colpire l'eolico e non, ad esempio, il vituperato nucleare? Perché fare un attacco alla cosiddetta sostenibilità, tanto cara a verdi, democratici e ambientalisti?

Questa azione esprime un rigetto radicale del sistema energetico in toto, andando a colpire uno dei nodi fondamentali per il progresso: le cosiddette energie rinnovabili. Al fabbisogno energetico della megamacchina, cioè produzione, leggi e rapporti di potere che la sostengono, si produce una razionalizzazione che è fondamento dell'evolversi di questo esistente. L'insostenibilità delle vecchie forme di produzione di energia non sono solo una minaccia ad ogni forma di vita, ma anche all'aumento di produttività energetica fondamentale al sistema di dominio per sopravvivere. Perché un ambiente inquinato, sottoposto ad un continuo sfruttamento, finirà per risultare sempre meno proficuo e nel tempo richiederà un numero maggiore di mezzi per diversamente configurare ciò che ha lo stesso fine.

Per questo è necessario rivolgersi ad altre fonti, che hanno inoltre la potenzialità di essere sviluppate in modo decentrato e diffuso, così che ogni nodo della rete energetica risulti più indipendente.

Perché possa esistere il nucleare o le miniere di carbone è necessario uno sviluppo di queste nuove forme di energia che andranno ad alimentare le sempre più sofisticate macchine necessarie all'ottimizzazione delle centrali.

Il mito della sostenibilità è un grazioso prato verde che ricopre una discarica di scorie radioattive. Necessario così che la passeggiata serale del bravo cittadino non venga disturbata dalla vista della merda prodotta dal mondo in cui sopravvive. Se si vuole scavare fino in fondo per eliminare tutto ciò che c'è di nocivo in questo mondo, è anche necessario calpestare e deturpare quell'odioso prato verde e regolare che piace molto ai sostenitori di una normalità regolamentata, dei gendarmi della decrescita felice, dalla sostenibilità solo apparente.

RI-CERCA

*Questo è un laboratorio di ri-cerca.
Ri-cercare vuol dire cercare di nuovo?
Vuol dire che stanno cercando qualcosa
che avevano trovato una volta
e che poi è scappata, in un modo o in un
altro, e adesso devono ri-cercarla? (...)
Cos'è che cercano di trovare di nuovo?
E chi l'ha perduto?
K. Vonnegut*



Che cosa alimenta le grandi bugie dei nostri tempi e che cosa le legittima ad esistere? Siamo tutte così cieche da accettare, ad esempio, la fandonia dell'energia nucleare "rinnovabile e sicura"? Non abbiamo imparato niente? Perché questo stato di eterno stupore si perpetui nel tempo bisogna prendere atto dell'esistenza di una cultura della devastazione, portata avanti dai suoi specialisti, incessantemente sfornati da università e centri di ricerca: ricercatori sperimentali, scienziati di vario genere e tecnici di settore. Autori di una devastazione che, in nome del fantomatico progresso (la nuova religione contemporanea in salsa laica), si prostrano ai piedi delle esigenze di questo mondo. Grazie al loro lavoro intellettuale e ai loro innocui modelli in scala o macchinari, legittimano razzie di terre e risorse soprattutto laddove la vita delle persone ha meno valore. E garantiscono così l'esistenza a un potere tecnoscientifico che muove economia e produce lavoro a suon di guerre e bombardamenti, modificazioni genetiche di forme di vita, avvelenamenti di massa, tanto del pianeta quanto degli esseri che lo abitano.

Riuscire a vedere solo del negativo nella ricerca, però, è più difficile di quanto si pensi. Le bombe atomiche sganciate ad Hiroshima e Nagasaki, ad esempio, secondo molte sono solo esempi di un cattivo uso della ricerca sulla fissione nucleare: chi mai avrebbe pensato a questo impiego, quando invece quegli stessi dati possono dar vita a reattori che producono più energia per tutti? Certo per tutti... Spesso si omette di dire che quel tanto ambito quantitativo di energia non serve tanto a rispondere alle esigenze dei

consumi di una persona qualunque, quanto ad alimentare l'economia, le infrastrutture e gli apparati bellici, i quali non si danno mai pace: consumano ed inquinano a non finire, tenendosi allenati per la prossima catastrofe annunciata.

È solo un cattivo uso della scienza, si diceva. Un buon uso della scienza è, invece, investire nelle cosiddette fonti rinnovabili (energia solare, eolica, idroelettrica, geotermica, etc) perché dopo aver saccheggiato per secoli il sottosuolo, ipersfruttato giacimenti di idrocarburi, scavato miniere per ottenere litio e cobalto necessari alla conservazione di tutta questa energia, avremo pur bisogno di ricorrere a qualcosa di imperituro, come pretendiamo essere noi. Allo stesso modo, per la vita, è un buon uso della scienza modificare geneticamente il mais o altre sementi, affinché i raccolti siano più produttivi perché, si sa, dopo aver reso infertile la terra costringendola a ritmi di produzione innaturali, dovremo pur mangiare. E vale per tutti gli esseri di questo mondo.

A qualche secolo fa risale un timido monito: "Non sempre ciò che vien dopo è progresso"... E allora siamo pronte ad andare avanti, immaginando un sabotaggio di questo presente?

DEVASTAZIONE RINNOVABILE

Di fatto è impossibile scontrarsi con la questione energetica senza mettere in discussione ogni aspetto della propria vita. Dalle protesi tecnologiche (smartphone, tablet, etc) alimentate di giorno in giorno, ai flussi energetici che muovono industria civile, ricerca e guerra, in un incastro perfetto che non lascia intravedere crepe. E in tutto ciò, agli echi lontani che invocano l'inesorabile necessità di produrre energia - non solo energia, ma sempre più energia: il bisogno non solo non dorme mai, ma cresce di giorno in giorno! - risponde la primordiale paura del vuoto. Come esistere senza energia? Un pensiero insolito da scacciare; meglio scongiurare la minaccia dell'inconoscibile e cullarsi nella consapevolezza di avere tante risorse energetiche, destinate persino ad aumentare in varietà, dato che quelle a cui si è sempre ricorso in maniera massiccia si stanno esaurendo. Già, perché la vecchia storia per cui le fonti d'energia si sostituiscono l'una con l'altra (dal legno al carbone, dal carbone al petrolio e al gas naturale; dal petrolio al nucleare o ancora dal petrolio alle cosiddette rinnovabili) non rende conto della complessità del reale. E anzi mistifica lo sguardo: sapere che la Germania, uno dei Paesi più all'avanguardia nella produzione di energia da fonti rinnovabili, come quella eolica, sia anche uno dei maggiori produttori di energia dal carbone, con la sua famigerata miniera di Hambach, non dovrebbe stupire né porre spinosi quesiti. *Letica* e la persuasione della sostenibilità hanno ben poco a che fare con queste scelte, apparentemente in antitesi fra loro. La pretesa di fonte rinnovabile non è altro che una concezione aleatoria, gli stessi impianti green richiedono, per essere costruiti, l'estrazione di materiali nocivi che poi dovranno essere smaltiti, come ad esempio nel caso dei pannelli solari, in un ampio lasso di tempo, producendo quindi un ricircolo di inquinanti.

Perciò nulla da dire se un'azienda come Eni, che devasta quasi 24.700 km² di deserto e terre libici, grazie allo sfruttamento intensivo dei suoi giacimenti di gas, si dà per ripulirsi la faccia alla *sharing economy*, mettendo a disposizione auto e camioncini a basso impatto ambientale, noleggiabili per pochi spiccioli. Nulla da dire nemmeno se a Frascati la costruzione di un reattore a fusione nucleare potrebbe portare alla creazione di inesauribili riserve di energia "rinnovabile e sicura": rinnovabili come le scorie radioattive che non si esauriranno mai, ma che ci accompagneranno nei secoli a venire; e sicure con buona pace di chi non ha dimenticato Černobyl o anche Fukushima. Non stupiamoci: per far funzionare la grande macchina non esistono contraddizioni, la coerenza è solo un costrutto. La devastazione non è più una minaccia ma la realtà di ciò che è, di ciò che è Stato e di ciò che sarà inesorabilmente.

A Stephen,
morto qualche settimana fa nella foresta di Hambach

IL TORPORE DELLA CAPILLARITÀ

L'inseparabilità fra l'apparato dello Stato e l'Idra tecno-economica è necessariamente legata alla questione dell'energia, ritenuta irrinunciabile. La ricerca, la gestione e il possesso delle fonti energetiche dettano il passo della guerra. Economia e guerra sono intrinsecamente legate, dove la tecnologia ne è, ormai, il Leviatano che determina il totalitarismo della depredazione. Per permettere la produzione e l'alimentazione di qualunque città, con i suoi strumenti tecnologici ed il suo fabbisogno energetico, attraverso la miriade di strumenti informatici, è necessaria la devastazione di quel che rimane della naturalità per l'approvvigionamento delle risorse energetiche, realizzando gasdotti, parchi eolici, centrali nucleari, tralicci ad alta tensione e sterminati tetti di pannelli solari. Sostenibilità diviene parola vuota, un pagliaccesco svarione di significato. La neolingua della tecnica e la mistificazione al servizio di questa civiltà ci vogliono nascondere l'oblio della sopravvivenza. È così che l'eterno rimosso e il torpore emozionale mantengono un sistema suicida. Questa società non ha niente di sostenibile: si tratta della nefanda gestione capillare della catastrofe. Si potrebbe mettere in discussione questa società con qualche semplice domanda: a chi e a che cosa servono tutte queste energie al giorno d'oggi? Esse servono ad accendere i nostri desideri? Oppure le fonti energetiche sono al servizio della produzione di merci, della macchina da guerra, della benzina dello sfruttamento e dell'apparato del controllo? Nella morte della vita, una quisquilia ci conduce abitualmente: l'energia serve a far funzionare questo mondo, non aiuta il vivente a vivere in armonia con ciò che lo circonda.

La ripetizione di questo mondo energetico si basa su una menzogna: non esiste nessuna transizione da energia sporca a energia pulita. Il carbone non ha sostituito il legno, il petrolio non ha preso il posto del carbone, il nucleare non è in contrapposizione con il petrolio. La storia dello sfruttamento delle risorse energetiche non conosce mutamenti, ma aggiunte e sommatorie. Su questo piano, la civiltà tende ad accumulare, non certo a sostituire. La parola d'ordine è capillarità: diversificando e incrementando per far fronte ai picchi di consumo, i quali per ragioni tecniche e di sfruttamento non possono essere affrontati con un solo tipo di produzione energetica. L'energia cosiddetta rinnovabile è al servizio dell'estensione sfruttatrice della terra. L'economia verde è la nuova frontiera del rosso sangue.

Come ha messo in luce la lotta contro il nucleare, l'energia è il sostegno fondamentale per fortificare la società tecno-industriale. L'energia manifesta la produzione. La produzione mercifica tutto. Questo tutto significa potenza. La potenza permette la guerra. La guerra è potere. Come dire, l'energia è dominio.



ENERGIA E MITOPOIESI

Produrre energia e far funzionare questo mondo sono diventati un mito. Dai conservatori ai sedicenti sinistroidi della rivoluzione fatta a riforma, passando per gli intellettualoidi democratici e gli strateghi della pacificazione sociale, tutti fautori di qualunque rappresentazione, un mito non si discute, un mito è. Per questo il grigiore delle petizioni da dissenso legale si scontra con il tumulto del sabotaggio che tende all'utopia.

Staccare la spina alla proliferazione di vecchie e nuove fonti energetiche non significa oscurantismo, ma porre al centro le relazioni di reciprocità e l'autonomia



di ciascuno, per distruggere i ricatti della sopravvivenza e della disciplina ordinata, impartite dalla politica e dall'economia.

L'esperienza umana viene mutilata da momenti fugaci, debitamente controllata, gestita e tracciata da database informatici, a cui serve una quantità industriale di energia. Il viaggio è statico nell'era elettronica del navigare su internet. Se il naufragio sociale necessita della devastazione di ogni possibilità di vita interiore ed esperienza singolare, perché dovremmo tremare verso chi osa dare spunti per tagliare l'energia di questa civiltà? Esistono conflitti inerenti alla costruzione di cattedrali energetiche per lo sfruttamento delle risorse, ma questa centralità non è tutto. La produzione, lo stoccaggio e il trasporto dell'energia, e del mondo guerrafondaio che fomenta, dipendono irrimediabilmente da tutta una serie di impianti tecnici ed infrastrutture presenti su vasti territori. Queste possono favorire lo sguardo e le azioni di piccoli gruppi incontrollabili?

Il mito dell'energia allude ad una felicità fittizia e sguazza nella finzione, efficacemente affascinante per il suo artificio. L'energia che fa funzionare lo sfruttamento la si subisce e la si riproduce.

Alla vecchia fandonia del determinismo si è sostituita la narrazione mitopoietica, da cui nessuno è escluso. E allora non ci rimane che opporre una tensione utopica che solleciti l'azione qui e ora, intravedendo qualcosa di appagante, basato sul pensiero. Per non darsi alla suggestione, ma alla riflessione di un modo altro di interpretare il concetto di energia. Per abbattere i muri e le connessioni del realismo.

Uno sguardo *deviato* per sfuggire all'ipnosi dell'energia. Per attaccare la sonnolenza dell'uso e dell'erosione di questa esistenza, la cui intensità si accanisce furiosamente contro la distanza che ci separa dagli esseri e dalle cose, non per abolirsi, ma per svelarci la singolarità del vivente legato ad un sogno di rottura, distruggendo ciò che ci distrugge. Uno sguardo troppo appassionato per non togliersi la polvere di certi meccanismi, troppo sensibile da non poter essere rappresentato, troppo poetico per rimanere nella beceria propaganda. *Guardare altrove*, per dar vita a tutto ciò che è ancora inesplorato ed impreveduto.

LA NOTTE

Il sole tramonta, si accendono le luci: le città tornano ancora una volta a stuprare la notte, la terra non ha riposo. La luce annuncia il buio, come sempre succede, e il buio annuncerà la luce. Ma questa notte è diversa. Questa notte sarà buia. Improvvisamente le fiamme, poche, rade. Esplosioni isolate scuotono il paese, scuotono le coscienze, le paure, le speranze. Chissà dove, chissà chi, chissà perché. I tralicci, arterie dell'energia che sostiene una nazione, crollano inermi, come giganti stanchi massacrati nel sonno. Le centrali elettriche, polmoni, che insufflano il proprio alito negli ingranaggi di una vita inutilmente produttiva, vengono colpite e ridotte all'impotenza. Non tutte, questo no. Le ruote dentate del sistema continuano a girare, ma qualcosa stride, lamenti meccanici si alzano da un meccanismo che si pretendeva incapace di dolore, di inciampo. Buio. Finalmente, dopo anni, secoli, buio. E silenzio. Questa notte è fresca come acqua di fonte, giovane, nuova. Senza energia le luci si spengono, le comunicazioni tacciono, le telecamere sono accecate. Possibilità, il buio porta possibilità nuove, che sotto i riflettori non si osavano pensare. Malfattori, questa notte è vostra, tornate a danzare nelle strade, perché esse, nel buio, vi appartengono. Tornate a danzare su vie che vi sono state da troppo tempo sottratte. Senza luce, senza occhi elettronici a spiervi, le città sono vostre. Panico, saccheggio. Chi ha troppo da perdere si chiude tra le proprie mura fisiche e mentali, trema nell'assenza di luce. Il buio torna ad essere portatore di mostri, come sempre è stato e sempre avrebbe dovuto essere. Chi desidera qualcosa esca e se lo prenda, i mostri e i sogni saranno al suo fianco. Chi ha qualcosa da costruire, inizi a farlo, si organizzi. La distruzione è creazione e la creazione è distruzione.

La rivolta si espande, un cancro inesorabile consuma una chiazza di luce dopo l'altra. La notizia viaggia sulle spalle di una creatura titanica, a grandi passi copre le province, sorpassa fiumi e monti. Esempio, la gioia, spingono altri verso il buio, verso la libertà. Altra energia viene zittita, altre fiamme divampano. I cani da guardia, timorosi, isolati e privi di occhi, si preparano a rispondere. Il drago del dovere si scuote, ogni squama brillante di ordini, e pesantemente si accinge a ristabilire l'ordine. Ma nel buio barcolla, infuriato e si avvolge su se stesso cercando di colpire un nemico troppo piccolo, troppo



numeroso, troppo veloce e silenzioso. Artigli lo dilaniano, ferite profonde ne infrangono l'aura di invincibilità, furiose zampate ne strappano le squame ormai spente. L'incantesimo è rotto, nel buio si può colpire e il colpo può andare a segno. Tutti lo sappiano, tutti agiscano. Giorno, notte, giorno, notte. Albe e tramonti dettano il ritmo della vita e della lotta; il tempo, deragliato dai binari, torna ad avvolgersi nei cerchi degli astri. Per quanto? Non sappiamo. A lungo le fiamme divampano. Senza energia le fabbriche si fermano, i trasporti rallentano. Chi si organizza sopravvive; anzi di più, vive, finalmente. Chi attende di tornare sulle spalle del leviatano langue, trema e lentamente si spegne. Giorno dopo giorno la grande macchina dello Stato arranca sempre di più: i carburanti scarseggiano, le informazioni anche. Il grande drago si trascina, ferito ma non domato, e prepara l'ultima zampata. Notte, l'ultima notte. Nessuna luce ad illuminare il campo, nessun poeta canterà di questa lotta. Le truppe escono, ordinate, decise. I mezzi sono pochi, le comunicazioni mancano ma le armi sono ancora lì, pronte a imporre di nuovo l'ordine, a riportare la luce a chi ha osato sognare nel buio. Nessun ritorno stavolta, nessuna ritirata: si inizia e si finisce. Il drago si sveglia, spalanca le ali in tutta la propria maestà e ancora una volta lancia il ruggito del dovere, dell'obbedienza. Silenzio, occhi nella notte, occhi gialli. Spezzate le catene, i leoni selvaggi emergono nel buio. La lotta è feroce: artigli, fiamme e zanne si confondono nel turbinio dell'insurrezione. Bisogna uccidere il drago affinché una nuova alba possa sorgere, altrimenti una notte infinita, violentemente illuminata dalle fotoelettriche, cadrà su questa terra. I leoni lottano, distruggono, si stravolgono nella furia dell'orgia di sangue. Il drago cade, lo Stato cade, l'Autorità cade. Restano i leoni, sporchi, forse impuri, ma liberi. L'alba del giorno dopo è limpida, la pioggia cade leggera sui corpi addormentati di tanti leoni. E, finalmente, i fanciulli si alzarono alla luce, e vissero.

RACCONTO DI UN BLACKOUT

Avevano appena finito di mangiare tutti insieme quello che erano riusciti a procacciarsi nella giornata e che avevano cucinato con un fuoco un po' fatiscente.

Ale ricorda ancora i tempi del Blackout, è una delle poche persone sopravvissute. Non rivive volentieri quei giorni, dopo tanti anni. Ma talvolta, quando i più giovani glielo chiedono e si trova particolarmente in vena, allora racconta, rigorosamente di sera, dopo aver mangiato, alla luce del fuoco, con lo sguardo assorto, perso nel vuoto.

E allora Ale racconta di quando improvvisamente tutto divenne buio e di come molti confidavano nel ritorno dell'elettricità, ma come, dopo solo poche ore, il panico cominciò a serpeggiare. Finita la carica dei *fidati* smartphone non si sapeva più dove andare, non ci si riusciva più a incontrare. Qualcuno approfittò del buio per iniziare a saccheggiare negozi, chiaramente di merce tecnologica. Altri ne approfittarono per regolare vecchi conti in sospeso. Nelle strade iniziò a scatenarsi il caos. Gente che per paura si chiuse in casa il primo periodo, finite le scorte di cibo uscì solo per fame. Dopo pochi giorni, quando fu chiaro che ormai l'elettricità non sarebbe più tornata, in tanti si suicidarono, incapaci di vedere una vita al di fuori di quella tecnologica.

Oltre le razzie tecnologiche iniziali, fu la fame a portare ad altri saccheggi. Supermercati e negozi di alimentari furono i primi, ma la merce fresca aveva già cominciato a decomporsi. Dopo pochissimo, però, dai supermercati si dovette passare ai magazzini logistici, dove c'erano le merci a lunga scadenza. Quelle furono la salvezza iniziale. La polizia provò ad arginare il tutto, ma fu subito chiaro che il potere non poteva più reggersi senza il sostegno dei servi, quindi molti disertarono il proprio ruolo. Nelle notti iniziarono quasi subito i primi roghi: banche, agenzie di sfruttatori, case di ricchi, sedi del governo (...) vennero date alle fiamme, per mano di chi si tolse qualche sizio, e di chi lo fece per puro divertimento.



Dopo qualche settimana alcuni si resero conto che le città non erano più un luogo adatto per la nuova sopravvivenza, così provarono ad allontanarsi per riscoprire una vita lontana da questi luoghi ormai andati in rovina (che non lo fossero già?). Ma non tutto fu così semplice: prima del Blackout se volevi fare qualcosa, c'era sicuramente un oggetto, un elettrodomestico che poteva farla al posto tuo, ora invece bisognava riscoprire quelle conoscenze antiche, ormai andate sopite. Ale si allontanò dalle città assieme a qualche decina di persone, dopo poco rimasero meno della metà. Ma riuscirono a sopravvivere. Si dimenticarono molto in fretta di quello che furono l'autorità, la polizia, il governo e la merce. Questo perché nella necessità della sopravvivenza si resero subito conto che era decisamente meglio autorganizzarsi.

Nessuno avrebbe detto loro cosa fare, come vivere. Liberi di decidere per sé, se lo sarebbero dovuto creare.

Ale non ricorda ormai neanche più com'era la vita prima del Blackout; dopotutto era molto giovane. Ogni tanto qualcuno decide di andare ad esplorare quei ruderi che un tempo furono le città e si chiede, angosciato, come in passato le persone potessero abitare quei luoghi e di come altri ancora continuino a proteggersi in quei labirinti di

perturbare l'energia!

-28/03/17, **San Foca (LE)**- Lanciate bombe carta e torce sulla recinzione e nel cantiere del progetto TAP.

-05/04/17, **San Basilio (LE)**- Divelata la recinzione del cantiere del TAP, mentre le strade di accesso alla zona sono state sbarrate da barricate fatte con pietre, macerie e pneumatici.

-18/05/17, **Carmiano (LE)**- Una bottiglia incendiaria porta fiamme liberatrici nella ditta "Mello", impegnata nei lavori per la costruzione del gasdotto TAP.

-25/06/17 **Lecce**- Alcune molotov vengono lanciate contro la ditta Mello, che si occupa della cura degli ulivi espianati per la costruzione del TAP.

-04/07/17, **Melendugno (LE)**- Senza preavviso TAP ricomincia a togliere gli ulivi dal terreno. Barricate e blocchi stradali cercano di fermare i mezzi, difesi da polizia, carabinieri e guardia di finanza. Tranciate le gomme di 2 camion e danneggiati i fari per bloccare i lavori.

-02/07/17, **Bagnolet (FRANCIA)**- Mezzo dell'azienda elettrica Scopelec bruciato.

-15/08/17, **Bure (FRANCIA)**- Manifestazione contro il progetto della costruzione di un deposito di scorie nucleari finisce in scontri con la polizia.

-22/09/17, **Rennes (FRANCIA)**- In risposta alle perquisizioni a Bure, città in cui sta avvenendo una lotta contro la costruzione di un deposito di scorie nucleari, è stata bruciata una macchina della EDF, maggiore azienda produttrice e distributrice di energia elettrica in Francia.

-23/10/17, **Limoges (FRANCIA)**- Attacco contro società di energia ENEDIS/EDF. Distrutti 20 veicoli.

-02/11/17, **Kiev (UCRAINA)**- Anarchici danneggiano le sedi delle società che forniscono gas ed elettricità. Lasciate scritte contro l'aumento dei prezzi invitando a non pagare.

-**Novembre/2017, Hambach (GERMANIA)**- Durante la resistenza contro il disboscamento della foresta per fare spazio alla miniera di carbone più grande d'Europa, danneggiate due stazioni di pompaggio dell'acqua, incendiata una stazione di trasformatori e danneggiata un'altra. Scontri con la polizia. Inoltre sono rinvenute, vicino alla strada usata dalle forze dell'ordine, delle assi chiodate con corde annesse per poterle tirare sulla carreggiata.

-21/11/17, **Grenoble (FRANCIA)**- Incendiato un polo tecnologico digitale, esperto di fabbricazione digitale di dati. Anonimi hanno rivendicato l'atto.

-25/11/17, **Hambach (GERMANIA)**- Durante le giornate di lotta per difendere la foresta da chi la vuole abbattere per allargare la miniera di carbone più grande d'Europa, un generatore ha preso fuoco nella notte.

-01/12/17, **Roma**- Sei auto Enjoy di Eni-Trenitalia vengono incendiate per il coinvolgimento di Eni nelle questioni libiche. In solidarietà ai compagni anarchici prigionieri.

-12/12/17, **Cremona**- Le pompe di benzina ed il self service di un distributore Eni vengono sabotati. L'attacco viene rivendicato contro le politiche assassine di Eni in Libia e contro la costruzione del Tap, in cui Eni è coinvolta.

-12/12/17, **Milano**- Vandalizzate 6 auto Enjoy-Eni per ricordare alcuni responsabili della strage attuale in Libia.

-12/12/17, **Houplines (FRANCIA)**- L'illuminazione pubblica viene sabotata in alcuni quartieri, offrendo un po' di oscurità alle nottambule che vogliono sfuggire agli occhi dello Stato.

-14/12/17, **Delta del Niger (NIGERIA)**- Sei uomini armati attaccano un cargo mercantile sequestrando l'equipaggio a bordo e il carico a scopo di riscatto. Nelle ultime settimane sono già 15 gli attacchi dei pirati, con 56 uomini presi in ostaggio.

-13/12/17, **Roma**- Altre sei auto di Eni-Enjoy vengono vandalizzate nella notte.

-24/12/17, **Hambach (GERMANIA)**- Incendiati i cavi che forniscono energia alla miniera a cielo aperto di Hambach.

-04/01/18, **Melendugno (LE)**- Bloccate dai manifestanti

cemento e ferro.

Ale conclude sempre il proprio racconto dicendo che i giorni del Blackout furono terribili, ma che gli fecero riscoprire una vita nuova, una vita altra, radicalmente diversa. Sincera. Certamente lontana da agi e comodità di un tempo, ma lontana anche dalle oppressioni, dall'alienazione, da tutte quelle schifezze e nefandezze che erano proprie del mondo che fu.

Ale è felice, adesso.

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a frangenti@inventati.org